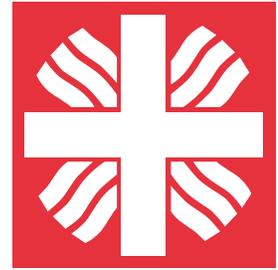


Caritas



Viermonatlich erscheinendes Informationsblatt der Caritas Diözese Bozen-Brixen
Pubblicazione quadrimestrale della Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone

03/2017
November | Novembre

Soffrire Beben

Rinascere

Reden

Vivere

Arbeiten

Rispondere

Mitgehen

Abitare

Aufwachsen



Beben

Im Blickfeld Ein Jahr nach dem verheerenden Erdbeben in Mittelitalien ist die Situation in den Katastrophengebieten noch immer angespannt.

11

Reden

Das Interview Männer müssen sich trauen, über ihre Probleme zu sprechen. Die beiden Männerberater Andrea Mantovani und Erich Daum erklären, was Männer bewegt, und warum sie bestimmte Dinge lieber „von Mann zu Mann“ bereden.

16

Arbeiten

Die gute Nachricht Zwei Menschen, die endlich Arbeit gefunden haben, Flüchtlinge, die bei der Apfelernte mithelfen, Kinder, die dank fester Schuhe zur Schule gehen können und 3.000 Frauen und Männer, die für den guten Zweck die Ärmel hochkrempeln: In den Caritas-Diensten gibt es immer wieder Erfolgserlebnisse, die Freude machen.

14

Editorial Editoriale	3
Fokus Focus	4
Frage an den Direktor Domanda al direttore	10
Im Blickfeld In evidenza	11
Die gute Nachricht La buona notizia	14
Das Interview L'intervista	16
Spendenaufwurf Raccolta fondi	17
Auf den Punkt gebracht Il punto	18
Am Schauplatz Lo sguardo	20
youngCaritas	21
Schaufenster In vetrina	22
Im Hintergrund Dietro le quinte	23

Soffrire

Focus Vivian si sente sola dall'età di 3 anni. Ora è adulta, e convive con depressione e crisi psicotiche. In Alto Adige, l'anno scorso, i servizi sanitari hanno seguito 18.500 persone con disturbi psichici. Caritas dedica quest'anno, alle persone come Vivian, la Domenica della Carità.

4

Vivere

Domanda al direttore Essere solidali senza giudicare, roba da matti? A questa domanda risponde il direttore della Caritas Paolo Valente che ci invita a più solidarietà verso chi soffre di disagio psichico.

10

Rispondere

Vetrina Se interrogati su temi che riguardano le persone migranti cosa rispondiamo? La Caritas ha ideato e scritto un breve e agile compendio che fornisce informazioni, consigli e considerazioni utili al dibattito su questo tema.

25

Rinascere

In evidenza Negli anni '90 scopre di essere sieropositivo, pochi anni fa la situazione precipita. Sergio arriva a Casa Emmaus che non riesce ad alzarsi dal letto. Da 80 chili arriva a pesarne 40. Ora ha di nuovo speranza.

12

Aiutare

youngCaritas L'iniziativa "Coffee to help" permette di fare beneficenza semplicemente servendo una tazza di caffè. Partecipare all'iniziativa è semplice!

18

Mitgehen

Am Schauplatz Mitgehen beim Abschiednehmen: Marianne, eine ausgebildete Freiwillige der Caritas Hospizbewegung, steht sterbenden Menschen bei und lässt sie spüren, dass jemand bei ihnen ist, dass sie nicht alleine sind.

20

Leiden

Spendenaufwurf „Not ist näher als du denkst“: Mit dieser Botschaft zum Caritas-Sonntag ruft die Caritas zu Solidarität mit Menschen in seelischer Not auf.

17

Abitare

Il punto Housing first, la casa prima di tutto. Dagli Stati Uniti arriva una nuova metodologia per combattere il fenomeno dei senzatetto. E i risultati, anche in Italia, non tardano ad arrivare.

20

Aufwachsen

Hintergrund Der Psychiater Roger Pycha beleuchtet Ursachen und Hintergründe für die seelischen Nöte der Jugendlichen von heute und erklärt, warum dennoch Optimismus angesagt ist.

23

Editorial

Care lettrici e cari lettori,
liebe Leserinnen und Leser,

die Tage werden kürzer, die Sonne verbirgt sich hinter Nebel oder dichten Wolken und womöglich regnet es auch noch viel. Während die einen die Farbenpracht des Herbstes genießen, durchleben andere ein Stimmungstief, sind unglücklich ohne zu wissen, warum eigentlich. Solche „saisonale“ Depressionen kommen vor, sind weiter auch nicht schlimm, wenn sie sich nicht zu einer ernsthaften Depression auswachsen. Genauo verhält es sich mit Ängsten, Panikattacken, Überforderung, um nur einige Beispiele von seelischer Not zu nennen.

Und dass diese Not oft sehr groß und deshalb Hilfe angesagt ist, das wollen wir in dieser Ausgabe des „Caritas“ aufzeigen. Wie ein roter Faden zieht sich das Thema „Psychische Not“ darin durch, welche wir beim diesjährigen Caritas-Sonntag, dem Welttag der Armen, in den Mittelpunkt stellen.

Attuando il motto diocesano "Sulla tua parola: cristiani, coraggiosi, solidali" noi di Caritas ci impegniamo ad aiutare il Prossimo a superare difficoltà psicologiche e morali: ascoltiamo le persone bisognose presso i nostri servizi, le incoraggiamo e le accompagniamo, combattiamo insieme la solitudine, ci occupiamo dei loro bisogni primari come il cibo o avere un tetto sopra la testa e le aiutiamo a rimettersi in piedi stando loro vicini. Numerosi volontari e collaboratori delle Caritas parrocchiali e i nostri stimati donatori ci sostengono in queste attività! Solamente aiutandoci a vicenda e preoccupandoci gli uni degli altri, potremo alleviare la sofferenza psicologica di molte persone che vivono accanto a noi, nelle nostre comunità. E' indispensabile far crescere nelle donne e negli uomini che soffrono la speranza e la fiducia in se stessi e negli altri, perché possano vivere una vita buona e piena.

“La povertà è più vicina di quanto pensi!”

Renata Plattner
Pubbliche relazioni | Öffentlichkeitsarbeit
renata.plattner@caritas.bz.it



“Avete presente quando vi si chiede: come va? Ecco, se io fossi sincera, dovrei rispondere quasi sempre: male, mi va molto male. Ma non posso”.

Una grande solitudine, una sofferenza cui è difficile dare un nome. Gli occhi di Vivian interrogano. Da quando ha 3 anni ricorda nel cuore una immensa inquietudine. Depressione, crisi psicotiche, Vivian fa parte di quel 4% di altoatesini che ricorrono al servizio sanitario per curare i propri disturbi e che lottano ogni giorno contro pregiudizi e isolamento. Grazie a Integra di Caritas, Vivian ha oggi un lavoro stabile e può credere un po' di più nelle sue capacità.

Come va? Tutto bene...

Tra depressione e psicosi,
alla ricerca di normalità.

Vivian

Un disturbo, o disordine, psichico o mentale è, per specialisti e dizionari medici, una condizione patologica che colpisce la sfera comportamentale, relazionale, cognitiva o affettiva di una persona in modo sufficientemente forte da rendere problematica la sua integrazione socio-lavorativa e/o causarle una sofferenza personale soggettiva. Per Vivian, che incontriamo un martedì pomeriggio di inizio autunno, è qualcosa di difficile da descrivere, da racchiudere in una definizione, in poche righe.

“Avete presente quando vi si chiede: come va? Ecco, se io fossi sincera, dovrei rispondere quasi sempre: male, mi va molto male. Ma non posso, devo dire che sto bene. La gente non riesce a capire che un individuo sano, come me, in salute apparente, possa invece stare male, e non poco”. Guardando Vivian, intuiamo bene a cosa si riferisce. E' una bella donna, elegante, curata, lo sguardo penetrante e sfuggivo allo stesso tempo. Nel fiore degli anni, la sua immagine e i sorrisi di circostanza che celano quel “male, mi va molto male”, sono una maschera che difficilmente fa pensare al male di vivere che, invece, fin da piccina la affligge.

“Avevo tre anni, già all'asilo ero una bambina solitaria. Non giocavo con nessuno, facevo fatica ad allacciare rapporti. Una grande so-

litudine". Vivian cresce. E' una bambina timida, silenziosa. Al liceo la situazione non cambia, anzi. "Volevo essere brava e stare bene, alla sera però ero sempre triste. In classe non riuscivo a concentrarmi, avevo addosso una pesantezza incredibile". Ci racconta dei giorni in cui non riusciva ad alzare nemmeno la testa per guardare la lavagna, di quella testa che, invece di guardare avanti, il professore, gli amici, il cielo, stava reclinata, a fissare il banco, il pavimento. A 20 anni, poco prima del test per entrare all'università l'evento che ha segnato un prima e un dopo nella sua vita. Vivian collassa e viene ricoverata in ospedale, in psichiatria.

Da allora a oggi, ogni anno, deve affrontare periodiche crisi psicotiche, crisi maniaco-depressive curate ora con antipsicotici. "Mi sento Dio, invulnerabile. In quei momenti la mia logica, la mia parte razionale va in tilt. E devo assolutamente prendere una pausa dal lavoro, dal mondo". Dopo i momenti di eccitamento, le fantasie e i deliri Vivian si deve sempre confrontare con un periodo di down, "precipito e sbatto la faccia contro la dura realtà". Durante le psicosi, ci racconta, perde ogni tanto il contatto con la realtà. In autobus pensa che gli altri passeggeri leggano i suoi pensieri, inizia a classificare le persone in buone e cattive. Con l'aiuto dei medicinali riesce a superare queste crisi, ma nella quotidianità, anche quando è fuori dalle crisi, il mondo non le appare quasi mai a colori. "Il primo sintomo della mia malattia è che non sei felice, soffri, senza sapere perché".

"Il primo sintomo della mia malattia è che non sei felice, soffri, senza sapere perché. Non è necessaria la febbre per essere ammalati".

Senza sapere il perché, Vivian è costretta a confrontarsi con questa situazione da anni. Con le persone fatica ad interagire, un po' per timidezza, un po' per paura delle interazioni sociali, perché chi è "normale" spesso fatica a capire la sua situazione. Come sul lavoro. Finite le superiori ha lavorato un po' nella ristorazione, in qualche ristorante, anche in alcune mense. "Il problema è che ogni tanto ero lenta e faticavo a tenere alta la concentrazione. 'Tu non lavori con voglia' il solito ritornello che ero obbligata a sentire e 'veloce, veloce, non perdere tempo'. Chi non ha mai conosciuto questo tipo di male, di disturbi, fatica a credermi malata, perché, invece, mi vede sana, sui miei piedi. Ma non è necessario avere la febbre, per essere ammalati, per stare male e avere bisogno di aiuto".

La svolta, nella vita di Vivian, arriva quando una conoscente la invita a rivolgersi a Paula, la responsabile di Integra, un servizio della

Caritas che lavora per l'integrazione lavorativa di persone socialmente svantaggiate o con problemi psichici. "Il primo stage non è andato benissimo, ma di Paula mi fidavo. Così abbiamo insieme deciso di provare in un altro posto". Vivian inizia a lavorare a Bolzano, in un ufficio di un consorzio, prima due ore al giorno, poi tre, poi part time. Quando racconta del suo nuovo lavoro comincia a sorridere. "Lavoro come prima, come negli altri posti però ora sono tutti contenti. E' la prima volta che succede nella mia vita, sono felici del mio lavoro". Lo stage trovato da Integra ha riportato Vivian a credere in se stessa, a sentirsi utile. "Viviamo in una società dove se non lavori sei considerato uno scarto, ho sempre lottato contro questa concezione. Dobbiamo funzionare come macchine altrimenti non valiamo nulla". Anche nel nuovo posto di lavoro Vivian deve lottare contro la sua malattia. Ci ha incontrati, infatti, in un periodo di

pausa che si è dovuta prendere per affrontare una delle sue crisi acute, cui solo i farmaci riescono a dare una risposta. "Ho letto un libro poco fa, dove si diceva che i pensieri sono tutto, e che basta governarli. Il problema è che non sempre la volontà di governarli è sufficiente", ci racconta.

Dopo di noi Vivian ha appuntamento con una sua collega di lavoro. "Sai, è strano. Sul lavoro nessuno mi chiede di andare a prendere il caffè, sono sempre io a dover chiedere. Invece con lei è diverso. Una volta ci siamo parlate apertamente e mi ha confessato di soffrire anche lei di disturbi psichici, da allora ho trovato una persona con cui condividere un po' la mia fatica, anche se fuori dal lavoro tendo a isolarmi, a vivere per conto mio". Vivian grazie allo stage trovato dalla Caritas sarà tra poco assunta dal consorzio, tramite la legge 68/99 per le categorie protette. Un passo avanti verso la

piena autonomia, nonostante la malattia. Un essere riconosciuta, nonostante la propria debolezza; un sorriso che fa capolino sul suo viso. Prima di salutarci spalanca gli occhi e ci dice: "Ho avuto mal di denti poco fa. Tutti lo considerano insopportabile, io mi sono detta: meglio ogni giorno il mal di denti che quello con cui devo convivere da quando sono piccola". ●



Ora Vivian ha un lavoro, e crede un po' più in se stessa.

La Domenica della Carità

"La povertà è più vicina di quanto pensi": con questo messaggio la Caritas diocesana ha scelto di celebrare domenica 19 novembre, nelle parrocchie altoatesine, la Domenica della Carità. Al centro della campagna di quest'anno ci saranno gli uomini, le donne e i giovani della nostra terra che soffrono di disturbi psichici.

La Domenica della Carità 2017 si celebrerà in tutto il mondo come "Giornata mondiale dei poveri". Proprio perché "la povertà è più vicina di quanto pensiamo", abbiamo scelto di aprire gli occhi sulla particolare realtà dei nostri fratelli che soffrono di disturbi psichici.

Chi volesse fare un'offerta in favore dei servizi della Caritas che operano sul territorio per queste persone potrà farlo con bonifico sul conto Caritas con causale "Caritas" o anche durante la colletta di domenica 19 novembre che si terrà in tutte le chiese altoatesine. (Conti per le donazioni a pag. 27)

Wie im Gefängnis

Vor zwei Jahren ist Miriam völlig zusammengebrochen. Damals stand die Mittdreißigerin vor dem Nichts. Das, was sie verdiente, hat sie in die Spielautomaten gesteckt. Dabei konnte sie vergessen, was sonst so schwer auf ihrer Seele lastete. „Es war wie im Gefängnis“, sagt sie heute.

Angefangen hat alles vor sieben Jahren mit einem Gewinn am Spielautomaten in einer Bar. Miriam trifft sich dort mit einer Freundin. Andere Gäste raten den Mädchen, zu spielen, weil der Automat „reif“ sei. Die beiden gewinnen eine relativ große Summe und kommen danach noch öfter um zu spielen. „Dabei konnte ich alles vergessen, was mir schwer auf der Seele lag“, erinnert sich Miriam. Die junge Frau leidet damals unter der Alkoholsucht ihrer Mutter und unter der Trennung ihrer Eltern. Sie fühlt sich allein und überfordert. Dann wird die gelernte Verkäuferin auch noch von ihrer Arbeitgeberin überrumpelt und muss Schlag auf Fall ein Geschäft allein übernehmen. Für Miriam wird alles zu viel. Sie beginnt, immer öfter allein zu spielen, steckt ihr ganzes Geld in den Automaten. „Rechnungen und Mahnungen habe ich nicht mehr aufgemacht. Ich habe sogar aufs Essen verzichtet, um mehr Geld zum Spielen zu haben“, sagt die gelernte Verkäuferin. Sie weiß noch, wie andere Gäste in der Bar ihr geraten haben aufzuhören. „Normalerweise wäre mir das peinlich gewesen und ich hätte mich sofort zurückgezogen, aber ich bin einfach sitzen geblieben“, sagt sie.

Der Schuldenberg wächst und mit der Zeit kann sie ihr Problem nicht mehr vor der Familie verheimlichen. Sie meldet das Geschäft ab, die Mutter hilft ihr mit einer Erbschaft, einen Teil der angehäuften

Schulden zu bezahlen. Miriam kämpft hart mit sich und schafft es, mit dem Spielen aufzuhören. Sie findet schnell eine neue Arbeit und beginnt, ihre Schulden zurückzuzahlen. „Ich wollte neu anfangen, mir und allen anderen beweisen, dass ich keine Versagerin bin“, erklärt Miriam. Vier Jahre lang geht das auch gut. Vier Jahre, in denen Miriam fast nichts anderes tut, als zu arbeiten. Ihre Arbeitgeberin leidet unter einem Burnout und Miriam ist wieder ganz allein im Geschäft. Ihre wenige Freizeit widmet sie ihrem Freund und ihrer Familie. „Mich selbst habe ich dabei ganz aus den Augen verloren“, weiß sie heute.

Miriam wird schwanger. Sie freut sich auf das Kind und darauf, mit ihrem Freund eine richtige Familie zu gründen. Als sie es nach wenigen Monaten verliert, fällt sie wieder in das tiefe Loch, aus dem sie sich scheinbar herausgekämpft hatte. Beim Kaffee in einer Bar kann sie dem Drang nicht widerstehen, wieder zu spielen, wieder alles vergessen zu können. „Ich war wie ferngesteuert, als ich mich an den Automaten setzte. Mein Herz hat geklopft, ich hatte Schweißausbrüche“. Miriam erinnert sich an diesen Moment, als sei es gestern gewesen. Was danach kommt, ist noch schlimmer als beim ersten Mal. Sie verdient gut, doch sie verspielt ihr ganzes Geld, bestellt sogar ihren Freund. „Ich habe ständig gelogen, wusste oft

selbst nicht mehr, was wirklich stimmte. Es war, als ob ich in einem dunklen Gefängnis säße, das ich mir selbst aufgebaut habe“, sagt sie. Als ihr Freund sie zur Rede stellt, bricht sie zusammen.

Gemeinsam mit ihrem Vater nimmt Miriam schließlich Kontakt mit der Psychosozialen Beratung der Caritas auf. Dort berät und begleitet ein Team von Psychologen und Psychotherapeuten Menschen mit Abhängigkeitsproblemen – seit mehreren Jahren immer öfter auch Menschen, die an Spielsucht leiden. Die Beraterin rät zu einem Aufenthalt im Therapiezentrum Bad Bachgart. Miriam verbringt dort acht Wochen „in denen ich viel gelernt habe“, sagt sie dankbar. Danach wird sie in der psychosozialen Beratung weiter betreut. Sie wird selbstsicherer, beginnt, ihr Leben Schritt für Schritt neu zu gestalten. „Beim ersten Mal habe ich die Sucht lediglich ersetzt, indem ich mich in die Arbeit gestürzt und abgelenkt habe. Das konnte nicht gut gehen“, weiß sie heute.

Rückwirkend sieht sie ihren Zusammenbruch positiv. „Das Beste ist, dass ich ab diesem Zeitpunkt nicht mehr lügen musste. Ich kann endlich ehrlich sein, zu mir selbst und zu den anderen“, lächelt die junge Frau. Dabei ist es gerade die Ehrlichkeit zu sich selbst, die viel Kraft kostet. „Ich hätte mich fast selbst zerstört, weil ich zu wenig auf das geachtet habe, was ich brauche. Diese Erkenntnis

Das Schlimmste für Miriam waren die ständigen Lügen.

Not ist näher, als du denkst

Krisen kennt jeder und hat auch jeder. Unverhoffte Schicksalsschläge, eine in die Brüche gegangene Beziehung, eine Krankheit, der Verlust des Arbeitsplatzes oder sonst ein tiefgreifendes Ereignis können uns aber völlig aus der Bahn werfen. Nicht jedem Menschen gelingt es gleich gut, solche Krisen zu bewältigen und den Faden wieder aufzunehmen. Oft braucht es deshalb Hilfe von außen.

Wir von der Caritas helfen den Menschen auch in ihrer seelischen Not: Indem wir Betroffenen zuhören, sie ermutigen und begleiten, ihnen die Einsamkeit vertreiben, die Sorge um existenzielle Dinge wie Essen oder Obdach abnehmen, mit ihnen versuchen, wieder Ordnung in ihr Leben zu bringen, uns um sie kümmern. Zahlreiche Freiwillige und Mitarbeiter der Pfarrcaritas unterstützen uns dabei.

Helfen auch Sie mit einer Spende!

Helfen Sie Betroffenen dabei, ihren Faden im Leben wiederzufinden. (Spendenkonto auf Seite 27).

war schwierig, auch weil das bedeutete, dass ich einiges in meinem Leben ändern muss“, sagt Miriam. Sie trennt sich von ihrem Freund, beginnt die schwierige Beziehung zu ihrer Mutter aufzuarbeiten, findet Arbeit und eine kleine Wohnung ganz für sich allein. Halt geben ihr die Gruppentherapien in der psychosozialen Beratung und ihr neuer Freund, mit dem sie offen über alles sprechen kann, was ihr auf der Seele liegt.

Ihre Spielsucht hat Miriam im Griff. „Ich denke kaum noch ans Spielen, auch wenn ich aus Vorsicht immer einen großen Bogen um Spielautomaten mache. Auch die Spiele, die einem im Internet und sogar auf dem Handy immer angeboten werden, klicke ich schnell weg“, sagt sie. Was geblieben ist, sind die Schulden. Auch das will sie in Angriff nehmen. „Schritt für Schritt werde ich es schaffen“, sagt sie mit fester Stimme. Sie hat Hilfe bekommen, als sie sie am meisten brauchte. Das gibt ihr Zuversicht. ●

Roba da matti?

Quest'anno la Domenica della Carità sarà celebrata in tutto il mondo. Papa Francesco ha indetto infatti, per il prossimo 19 novembre, la "Giornata mondiale dei poveri". Ecco che il nostro "promemoria" annuale – "La povertà è più vicina di quanto pensi" – diventa ora particolarmente interessante ed efficace. Lo colleghiamo, in diocesi, al tema pastorale che si ispira all'ambito degli "stili di vita" e suona così: "Sulla tua parola: coraggiosi, cristiani, solidali".

Un campo nel quale siamo chiamati a essere particolarmente "coraggiosi, cristiani e solidali" è quello del disagio psichico. Per capire quanto ci riguarda questa realtà, basta fare riferimento a ciò che affermano alcuni studi scientifici internazionali: una persona su tre nel corso della sua vita soffre, in qualche modo, di un problema psichico. Una persona su tre! Probabilmente anche molti di noi stessi o dei nostri cari.

Nel nostro benestante Alto Adige non tutti stanno bene. I servizi sanitari, nel settore di cui parliamo, seguono più di 18mila persone. Tremila coloro che, l'anno scorso, hanno avuto bisogno di un

ricovero ospedaliero. La sanità pubblica offre molte risposte, tuttavia resta anche molto da fare. Il personale è insufficiente, serve un coordinamento tra aspetti sociali e sanitari, vanno chiarite le competenze... I pazienti si sentono spesso trattati al di sotto delle loro necessità.

Il disagio psichico ci riguarda così da vicino che spesso preferiamo proprio non vederlo e non parlarne. Ma in questo modo si alimentano lo stigma, i pregiudizi e l'emarginazione. Invece, a cominciare dal guardarsi intorno, c'è motivo di impegno per tutti.

Papa Francesco ci invita ad avvicinarci ai malati con la "sapienza del cuore" (cfr. Giornata mondiale del malato 2014). Non una "conoscenza teorica, astratta, frutto di ragionamenti". "Sapienza del cuore è servire il fratello". "Quanti cristiani anche oggi testimoniano, non con le parole, ma con la loro vita radicata in una fede genuina, di essere 'occhi per il cieco' e 'piedi per lo zoppo'! Persone che stanno vicino ai malati che hanno bisogno di un'assistenza continua, di un aiuto per lavarsi, per vestirsi, per nutrirsi. Questo servizio, specialmente quando si prolunga nel tempo, può diventare faticoso e pesante. È relativamente facile servire per qualche giorno, ma è difficile accudire una persona per mesi o addirittura per anni, anche quando essa non è più in grado di ringraziare". "Sapienza del cuore è stare con il fratello". Condividere il tempo con chi altrimenti fa esperienza di abbandono e solitudine, aiuta a capire il senso delle cose e a vivere la propria vita come un dono (da accogliere e da dare).

"Sapienza del cuore è uscire da sé verso il fratello". Dimentichiamo spesso il valore del tempo donato, "perché si è assillati dalla fretta, dalla frenesia del fare, del produrre, e si dimentica la dimensione della gratuità, del prendersi cura, del farsi carico dell'altro".

Infine, e ciò vale in modo particolare per il disagio psichico, "sapienza del cuore è essere solidali col fratello senza giudicarlo". La carità ha bisogno di tempo. "È condivisione che non giudica, che non pretende di convertire l'altro; è libera da quella falsa umiltà che sotto sotto cerca approvazione e si compiace del bene fatto".

La sapienza del cuore può portare le persone a scegliere uno stile di vita contrario alla mentalità corrente, alla pressione a produrre profitti e ad aumentare le proprie prestazioni. In fondo anche vivere la propria vita come un dono è, per molti benpensanti, "roba da matti". ●

Paolo Valente
Direttore Caritas

Erdbeben in Mittelitalien Ein Jahr danach



Die so genannten „Tunnels“ sind stabil und wetterfest gebaut und dienen als Ställe und Betriebshallen. Bauern und Handwerker können damit ihre Arbeit wieder aufnehmen und sich eine Existenzgrundlage schaffen.



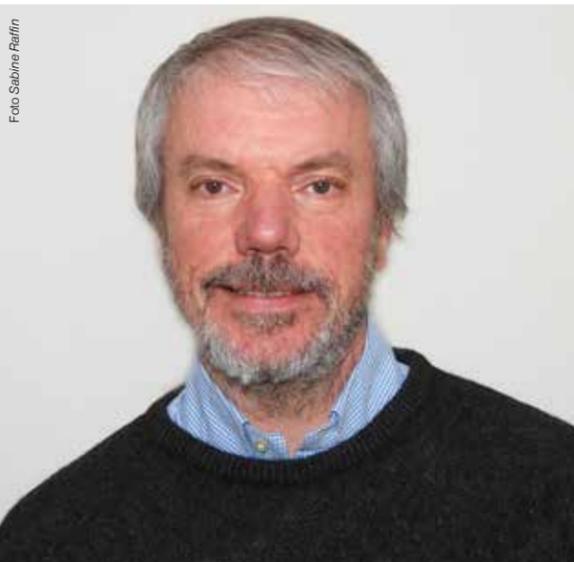
Ein Jahr nach dem verheerenden Erdbeben in Mittelitalien ist die Situation in den Katastrophengebieten noch immer angespannt: Erst ein Fünftel der insgesamt 3.772 benötigten Unterkünfte für die obdachlos gewordenen Familien sind fertiggestellt und auch die wesentlichen Wirtschaftsstützen der Region, Landwirtschaft, Lebensmittelproduktion und Tourismus erholen sich nur langsam. Dennoch gibt es auch Positives zu berichten: Dank der 1,2 Millionen Spendengelder aus Südtirol konnte die Caritas Nothilfeprogramme für die Bevölkerung gut umsetzen. 772.000 Euro hat sie dafür verwendet. Mit weiteren mehr als 400.000 Euro wird jetzt den vielen Familien und älteren Menschen geholfen, die in Wohnungen und Hotels an der Küste untergebracht waren und jetzt wieder in ihre Heimatorte zurückkehren.

„**Wir** sind sehr dankbar für die Hilfe. Wir spüren die Solidarität aus Südtirol. Sie gibt uns die Zuversicht, dass wir nicht allein gelassen werden“, bedankt sich der Caritas-Direktor von Spoleto-Norcia, Giorgio Pallucco für die Unterstützung, die im Erdbebengebiet rund um Norcia schon viel bewirkt hat. Die Projekte der Caritas im Rahmen der Nothilfe konnten bereits im April gut abgeschlossen werden. Dort hat die Südtiroler Caritas als Teil der Caritas Nordest 30 Familien im Rahmen der ersten Nothilfe Winterquartiere und 46 einfache Boxen aus Holz zur Lagerung von Möbeln und Hausrat zur Verfügung gestellt. Auch die 8 so genannten Tunnels sind fertiggestellt, die als Ställe und Betriebshallen geeignet sind. Den Bauern und Handwerkern hat die Caritas zusätzlich Viehfutter und Geräte zur Verfügung gestellt und die Vermarktung von lokalen Produkten gefördert, um den Produzenten weiterhin ein Einkommen zu sichern.

Doch die Menschen im Erdbebengebiet haben weiterhin mit vielen Problemen zu kämpfen. Das wohl schwerwiegendste sind die Unterkünfte, deren Aufbau weit länger dauert, als geplant. In Umbrien werden, wenn alles gut geht, bis zum Winterbeginn nur 80 Prozent der versprochenen Quartiere fertiggestellt. 150 Familien werden noch länger auf ein Zuhause warten müssen. Im November laufen auch noch die Unterstützungen aus, die der Staat im Rahmen des „Decreto terremoto“ zur Verfügung gestellt hat. Das sorgt für viel Unsicherheit bei den Familien. „Die Menschen haben Angst. Sie tun alles, um neu anzufangen, doch sie brauchen Hilfe“, berichtet Fabio Molon, der Leiter der Caritas Auslandsarbeit.

Unterstützung kommt unter anderem aus Südtirol. In Zusammenarbeit mit der Caritas von Spoleto-Norcia wurden bereits Programme für Familien und ältere Menschen ausgearbeitet, die in Hotels und Wohnungen an der Küste untergebracht waren und jetzt wieder in ihre Heimatorte zurückkehren. Auch Handwerkern und Händlern wird unter die Arme gegriffen, damit sie ihre kleinen Betriebe und Läden wieder aufbauen und neu anfangen können. „Es geht dabei um ganz einfache Hilfestellungen, wie Beiträge für Rechnungen, Medikamente oder Arztvisiten, für Werkzeug, Hausrat oder anderes, das die Menschen bei ihrer Rückkehr dringend brauchen. So wollen wir den Familien und den Senioren den harten Alltag erleichtern und verhindern, dass Familienbetriebe schließen müssen, dass sie sich in ihrer Not überschulden oder dass Familien auseinandergerissen werden. Wir versuchen auch, die lokale Wirtschaft zu stärken, damit Arbeitsplätze erhalten werden und die Menschen in ihrer Heimat bleiben können“, erklärt Fabio Molon. ●

Wer die Hilfsprojekte für die Menschen im Erdbebengebiet in Mittelitalien unterstützen möchte, kann seine Spende unter dem Kennwort „Erdbeben Italien“ auf eines der Caritas-Spendenkonten (S. 27) überweisen.



Sergio ha un progetto, andare nelle scuole e uscire allo scoperto.



“Eccomi qua”

Rinascere a Casa Emmaus

“Eccomi qua”. Due parole, per dire: ci sono ancora, voglio ancora lottare, non mi arrendo. Due parole pronunciate dopo mesi a letto. Quella mattina di due anni fa, Sergio, ridotto quasi a un mucchio di ossa vede la porta della camera aperta, e dopo interminabili giorni disteso e in silenzio, giorni di rifiuti a cibo, contatti umani, di rifiuto alla vita, ha un sussulto. “No, perché devi buttarla via la vita?” si chiede. Sergio raccoglie le poche forze che ha nel corpo, scende dal letto, fa due passi nel corridoio, vede l’infermiere e pronuncia quelle due parole, “eccomi qua”, esisto e voglio rimettermi in piedi, tornare a camminare.

Sergio è arrivato a Casa Emmaus, struttura residenziale della Caritas per malati di Aids e sieropositivi, dopo molti mesi di ricovero in ospedale. Occhi vispi, barba curata, al tavolo ci racconta di quei giorni interminabili dove aveva rinunciato a vivere. “Sono arrivato a pesare 40 chili, da 80. Rifiutavo totalmente il cibo, non vedevo alcuna via d’uscita, mi stavo lasciando morire”. Sette mesi di degenza, per riattivare il sistema immunitario dopo essere stato colpito da una polmonite bilaterale gravissima.

A monte però, a scatenare il tutto, una decisione sbagliata, che ha fatto crollare il suo fisico e la sua anima. “A metà anni '90 mi hanno diagnosticato l’Hiv, sei anni fa ho sospeso la terapia antiretrovirale e in pochi anni la mia situazione è crollata, fino al ricovero d’urgenza in ospedale”. Una scelta irrazionale, a posteriori. “Quando ho saputo di essere sieropositivo ho accettato la sfida. Il virus si era impossessato del mio corpo e io volevo fargli vedere che non mi sarei piegato”. Sergio continua a lavorare, sta bene, non ha ripercussioni sulla sua vita sociale, è uno stimato professionista. Ma dopo alcuni anni, interrompe la terapia. Uno sbaglio fatale.

Il virus ha iniziato a logorarlo e la situazione è precipitata fino al ricovero d’urgenza in ospedale. “Ho passato 7 mesi in lungodegenza, avevo perso la voglia di vivere, di reagire. Non mangiavo, non avevo più neanche il tono muscolare per muovere gamba e braccia”. Fino alla proposta di andare a Casa Emmaus. “Non volevo andarci all’inizio, avevo molti pregiudizi. In cuor mio desideravo intraprendere un percorso per ritornare alla vita, e avevo paura che quello fosse un posto dove, al contrario, si andasse a finire i propri giorni”. Niente di più sbagliato.

Quando Sergio arriva a Casa Emmaus è sfiduciato, il letto, dice, era il suo migliore amico. Poi però, forse grazie anche alle cure e all’accoglienza ricevuta, una mattina gli scatta qualcosa. “Mi sono detto: perché devi buttare via tutto? No, non era ancora arrivato il mio momento, potevo dare ancora molto al mondo”. Sergio si alza, inizia a impegnarsi a fondo nella fisioterapia e torna a camminare sulle proprie gambe. Ricomincia a mangiare e inizia a sentirsi parte di una comunità.

Per arrivare a Casa Emmaus bisogna oltrepassare un ruscello. Un ponte di legno collega il “mondo esterno” alla vita e alle storie di chi in quella casa ha trovato un rifugio, un posto dove vivere ed essere accolti. Ora Sergio sente che è arrivato il momento di attraversarlo in senso opposto e uscire allo scoperto. “Ho un progetto, andare nelle scuole a raccontare la mia storia, per mettere in guardia i giovani e per fare capire loro che sieropositivi e malati di Aids non si devono nascondere, anzi, possono dare ancora molto al mondo”. Per non rimanere nascosti, per tornare alla vita. ● (mb)

Chi volesse avere più informazioni può contattare Casa Emmaus a Laives, via Pietralba 100, tel. 0471 952 766, emmaus@caritas.bz.it.

Dank „Schenken mit Sinn“ haben Bayush und die anderen Frauen genug Wasser um zu trinken und um Gemüse zu züchten.

Hühner, Ziegen, Bienen, Esel, Schulbücher oder Brennholz zu Weihnachten: Hier in Südtirol sind die sinnvollen Geschenke ein beliebtes Präsent für Verwandte, Freunde und Bekannte, in Afrika bedeuten sie für viele Familien den ersten Schritt in eine Zukunft, in der ihre Kinder die Schule besuchen können und keine Angst mehr vor Hunger und Unterernährung haben müssen. Bayush ist eine der Frauen, die sich dank „Schenken mit Sinn“ eine Lebensgrundlage aufbauen können.

Bayush trifft die anderen Frauen wie immer im ersten Morgengrauen beim Wasser holen. Früher war der Weg dorthin weit und vom Wissen getrübt, dass der Kanister auf dem Rücken für die Kinder nicht reichen wird. Weder für die Kinder noch für einen eigenen Garten.

Viel hat sich geändert, seit mit den Spenden aus Südtirol sechs Wasserstellen gebaut wurden. Für die Frauen im näheren Umkreis bedeuten sie einen völlig neuen Tagesablauf: Statt zweimal knappe zwei Stunden laufen sie nun ein paar hundert Meter, mehrmals am Tag. Vor der Hütte wachsen Kohl, etwas Mais und Kaffee. Die ersten wagen es, eigene Hühner zu halten. Auch das ist nur mit Wasser und dem Futtermais im Garten möglich.

Frauen, die weiter vom Wasser entfernt leben, werden auf andere Weise beschenkt: 360 dieser Frauen haben dank „Schenken mit Sinn“ einen Esel bekommen, weitere 880 erhalten den Esel im Laufe der nächsten vier Jahre. In den kommenden Monaten werden sie eingeschult: erst gründen sie eine Spargruppe und legen kleine Beträge beiseite. Dieser finanzielle Rückhalt ist Teil von Schenken mit Sinn: jede der Frauen ist Mitglied einer Gruppe, die etwas Geld beiseite legt. In erster Linie für Notfälle. Doch dieser Fond speist auch Mikrokredite, die ein kleines Einkommen ankurbeln. Schon drei Reihen Paprika im Garten lassen sich am Markt gut verkaufen. Das Saatgut deckt der Kredit.

Dieses Kreditsystem läuft schon seit mehreren Jahren mit großem Erfolg: Jede der Frauen zahlt monatlich 20 bis 60 Birr (0,80-2,40 Euro) in die gemeinsame Kasse und kann bei Bedarf das Doppelte des eingezahlten Gesamtbetrages als Kredit entnehmen. Die Kre-

Zukunft schenken

Mit sinnvollen Geschenksideen

dite fangen Notlagen auf, decken das Schulgeld oder werden für den Ankauf von Kaffee oder Zucker genutzt, der im Dorf verkauft wird, um den Frauen den Weg zum Markt in der Kleinstadt zu ersparen. Innerhalb von nur 8 Monaten konnten die 700 Frauen mehr als 8.000 Euro beiseite legen, ein für sie beachtlicher Betrag. Alle Kredite wurden bisher innerhalb von 3 Monaten zurückgezahlt.

Die Mutigen unter Ihnen nutzen das geliehene Startkapital für die Haltung von Hühnern oder Ziegen und Schafen, die mit ihren Jungtieren eine kleine Schar als Rückhalt aufbauen. Wer sich die Tiere tatsächlich nicht leisten kann, hat auch hier Schenkende in Südtirol, die diesen Start ermöglichen.

Insgesamt konnte die Caritas dank „Schenken mit Sinn“ über verschiedene Hilfsprojekte in Ostafrika 2.000 Esel, 8.000 Ziegen und 1.000 Hühner an bedürftige Familien weitergeben.

Bayush ist eine der Beschenkten. Ihre Hühner pflegt sie mit Hingabe, den Stall hat sie selbst gebaut. Als Witwe hatte sie Vorrang bei der Auswahl der Beschenkten. Die Entscheidung fiel in ihrem eigenen Umfeld: Je 30 Familien mussten sich für zwei unter ihnen entscheiden, die das Geschenk am nötigsten brauchten. Bayush und ihre vier Kinder hatten Glück. ●

Alle sinnvollen Geschenkideen können online unter www.caritas.bz.it erworben und mittels einer personalisierten Geschenkkarte einem Freund, Verwandten oder Geschäftspartner gewidmet werden. Die Geschenke sind aber auch in den Caritas-Büros in Bozen (Tel. 0471 304 300), Meran (Tel. 0473 495 632), Brixen (Tel. 0472 205 965) und Bruneck (Tel. 0474 414 064) erhältlich.



Raccoglitori di mele

Una giornata di formazione sotto il sole nei campi, a imparare a raccogliere le mele. Grazie all'iniziativa di un contadino di Lana e alla Consulenza per migranti Moca otto giovani ragazzi con background migratorio hanno potuto cimentarsi in un nuovo lavoro, mettendo in pratica e imparando le tecniche migliori per raccogliere i frutti dei nostri meleiti! ●



Endlich satt!

1.270 Schulkinder in Ostafrika essen sich bis Juni 2018 täglich in der Schule satt. Dank der großzügigen Spenderinnen und Spender aus Südtirol bleiben sie vom Hunger und seinen fatalen Folgen verschont. ●



Un anno per il prossimo

E' iniziata a tutto gas la nuova esperienza che vedrà impegnati per circa un anno 22 ragazze e ragazzi in ben 19 servizi della Caritas dislocati su tutto il territorio. Il servizio civile volontario darà loro la possibilità di mettersi al servizio del prossimo e, perché no, imparare un vero e proprio lavoro. ●



Ein großer Schritt

Ein normales Leben zu führen wäre Barbaras größter Wunsch. Einen großen Schritt in diese Richtung hat sie jetzt geschafft. Dank der Unterstützung von Integra hat sie einen festen Arbeitsplatz gefunden. Die junge Frau ist psychisch krank. Sie hat drei Jahre lang hart an sich gearbeitet, gekämpft und trotz vieler Rückschläge immer weiter gemacht. Jetzt hat sie eine neue Perspektive für die Zukunft. ●

Good News

La buona notizia

La buona notizia

La buona notizia

La buona notizia

Die gute Nachricht

Die gute Nachricht

Good news

Die gute Nachricht

Wieder Arbeit!

Karl kann endlich wieder arbeiten und für sich selbst sorgen. Trotz vieler Absagen hat er die Hoffnung nicht aufgeben – auch nicht, als der Betrieb, in dem er angestellt war, geschlossen wurde und er im Obdachlosenheim landete, weil er die Miete nicht mehr bezahlen konnte. Der über 50jährige Mann ist stolz und dankbar, dass er in Zeiten der Not Unterkunft im Haus Archè bekommen hat. ●



Una fiera nella fiera

Alla Fiera d'Autunno di Bolzano, tra gli stand dei diversi prodotti, i visitatori quest'anno non hanno trovato solo nuovi prodotti ma anche diverse opportunità per cimentarsi nel mondo del volontariato. La 3° edizione della Fiera del Volontariato, infatti, si è svolta all'interno della grande fiera autunnale. Migliaia di visitatori si sono interessati al mondo del volontariato e hanno potuto informarsi per capire dove e come impiegare al meglio le proprie energie. ●

Danke!

3.000 Helferinnen und Helfer aller Altersstufen haben bei der heurigen Gebrauchtkleidersammlung wieder kräftig mit angepackt, um hunderte Tonnen Gebrauchtkleider in ganz Südtirol einzusammeln und zu verladen. Gemeinsam mit den Kleiderspendern haben sie einen wertvollen Beitrag geleistet, damit die Caritas weiterhin bedürftigen Menschen in Südtirol beistehen kann. ●



Scarpe per camminare

Nel corso della visita di Mons. Muser in Bolivia, Caritas ha consegnato 80 paia di "abarcas", le tradizionali calzature delle popolazioni contadine dell'altopiano. I sandali sono preparati da artigiani di Aiquile: un ulteriore, piccolo aiuto all'economia e allo sviluppo delle popolazioni locali. Grazie al progetto "Regali solidali", dal 2014 a oggi sono state consegnate 998 paia di abarcas ad altrettanti bambini della scuola elementare. Grazie! ●

*Um die Privatsphäre der Betroffenen zu schützen, wurden ihre Namen abgeändert.

*Per tutelare le persone sono stati cambiati i loro nomi.

„Männer müssen sich trauen, über ihre Probleme zu sprechen“

Männern einen Ort zum Reden bieten, das ist das Ziel der Caritas Männerberatung. Ob es um Beruf, Beziehung, Sexualität, Vaterschaft, Familie, Trennung oder Trauer geht, hier erhalten Männer professionelle psychologische Unterstützung in einer geschützten Atmosphäre. Andrea Mantovani und Erich Daum, zwei der insgesamt 7 Männerberater, erzählen uns mehr.

Andrea Mantovani (links) und Erich Daum aus Bozen arbeiten bei der Caritas Männerberatung seit Januar 2001. Beide sind ausgebildete Psychologen/Psychotherapeuten mit spezifischen Kompetenzen in der Begleitung von Männern.



Warum braucht es in Südtirol eigentlich eine eigene Beratungsstelle für Männer?

Erich: Häufig ist es so, dass in psychosozialen Beratungsdiensten Frauen als Beraterinnen tätig sind. Dies ist für Männer oft eine schwierige Situation. Sie brauchen für spezifische Anliegen, wie Beziehungsthemen und Identitätsfragen, einen auf sie zugeschnittenen Ort zum Reden und psychologische Begleitung durch männliche Experten.

Wie genau hat sich die Rolle der Männer in Südtirol verändert?

Andrea: Jährlich nutzen ca. 300 Männer die Beratungsstelle. Dabei überwiegt der Anteil der Männer mit familiären bzw. Beziehungsproblemen. Bei ihnen handelt es sich meist um Ehemänner oder Väter, die mit bestimmten persönlichen Veränderungen nicht klarkommen und sich in einer Art „Lebenskrise“ befinden. Hier wird ein wichtiges Thema unserer Zeit deutlich: Wie kommt „Mann“ in einer sich wandelnden Gesellschaft zurecht, in der manch einer seinen gewohnten Platz zu verlieren scheint? Männer müssen sich trauen, darüber zu sprechen. Und das funktioniert am besten von Mann zu Mann.

Welche Angebote gibt es bei der Caritas Männerberatung konkret?

Erich: Generell wird die Beratung in der jeweiligen Landessprache durchgeführt. Diskretion ist oberstes Prinzip und die Männer können, wenn gewünscht, anonym bleiben. Neben einer spezifischen Rechtsberatung stehen verschiedene professionelle Berater für eine individuelle Begleitung zur Verfügung, entweder in Bozen, Meran oder Brixen. Außerdem trifft sich zweimal pro Monat in Bozen eine Männer-Gruppe, wo Betroffene sich zwanglos mit anderen Männern austauschen können. Bei Problemen mit Gewalt gibt es zudem ein spezifisches Anti-Gewalttraining, welches einmal pro Woche stattfindet.

Was genau können die Berater der Männerberatung leisten?

Andrea: Zu allererst bieten wir ein offenes und ehrliches Gespräch von Mann zu Mann. Wir verurteilen die Männer nicht, nehmen ihre Bedürfnisse und Vorstellungen ernst und orientieren uns an ihrer Lebenswelt. Ein Hauptziel der Beratung ist, dass Männer Klarheit über Werte und Ziele ihres Lebens bekommen und ihre Wünsche und Bedürfnisse wahrnehmen. Dadurch werden Männer konfliktfähig und lernen, sich ihren Herausforderungen zu stellen. Wenn wir es schaffen, dass Männer sich erlauben, Probleme zu haben und sich anderen mitzuteilen, dann kommt dies der gesamten Gesellschaft zugute!

Ist die Beratung kostenpflichtig?

Erich: Nein. Die Männerberatung wird überwiegend durch Landesmittel finanziert. Die verschiedenen Beratungsangebote sind grundsätzlich gratis, die Männer werden lediglich um eine freiwillige Spende gebeten. Unser oberstes Ziel ist es, dass die Männer sich überwinden, über ihre besonderen Probleme reden und sich Hilfe holen. ●

Interview: Christoph Hofbeck

Die Männerberatung in Bozen, Gumerplatz 6 oder Lauben 9 ist von Montag bis Mittwoch von 15 bis 18 Uhr erreichbar. Interessierte sind gebeten, einen Termin unter Tel. +39 0471 324 649 oder mb@caritas.bz.it zu vereinbaren

Not ist
näher
als du
denkst

Weitere Informationen: www.caritas.bz.it

www.facebook.com/caritas.bz.it oder 0471 304 304

Danke

Housing first

Perché non basta un tetto

“Bolzano, pronto soccorso occupato dai senzatetto”. “Arginale: blocchi di cemento contro i bivacchi”. E ancora: “Parcheggio Mayr Nusser, troppi senzatetto”, e “Emergenza freddo, ai Piani presto i container”. L’inclusione sociale, si sa, è un tema che non porta voti. In Italia l’esercito dei disperati, di coloro che non hanno un tetto sopra la testa, supera le 50 mila unità. Povertà, disperazione, morte, ma soprattutto mancanza di dignità. Anche in Alto Adige il fenomeno dei senzatetto si è ormai cronicizzato. E se da una parte lo si tratta (ingiustamente) ancora come una “emergenza”, dall’altra le risposte che vengono date non sembrano rispondere pienamente ai bisogni di chi si trova a vivere in strada o vorrebbe provare a ripartire. I dormitori non bastano, le strutture comunitarie spesso non sono in grado di ridare piena autonomia e indipendenza a chi l’ha perduta. Dagli Stati Uniti sta arrivando in Italia una nuova metodologia che sta rivoluzionando l’approccio al fenomeno. Si chiama “Housing first”, tradotto: la casa prima di tutto.

La casa come diritto, non come premio

Moda, cinema, consumi, stili di vita. Da Oltreoceano arrivano spesso le ultime tendenze, anche quando si parla di senzatetto e strategie per combatterne il fenomeno. “Housing first” è il termine inglese con il quale viene chiamata la innovativa metodologia americana che mira ad azzerare il numero dei senzatetto fornendo subito un’abitazione, “l’abitazione prima di tutto”, appunto. Nessun dormitorio, nessun sistema a gradini, nessuna condizione preliminare per ricevere la casa. Dalla strada alla casa, senza condividere stanza o bagni, in totale autonomia.

L’idea è nata a New York, grazie all’intuizione dello psicologo Sam Tsemberis. Nel 1992 avviò i primi progetti, alla base dei quali c’era un semplice concetto: l’abitazione doveva essere ritenuta il punto di partenza e non l’obiettivo del percorso di integrazione sociale. La casa iniziò ad essere vista come mezzo e non come fine del processo di inclusione sociale e autonomia. Un forte cambio di paradigma, che considerava la casa come un diritto, non come un premio o una concessione.

Il fallimento del modello europeo

Se in America già a fine secolo si sono sperimentate nuove metodologie per combattere l’homelessness, in Europa si è continuato ad utilizzare il cosiddetto approccio “a scalini”. Il modello, ancora oggi il più diffuso nel mondo occidentale, prevede che nell’accompagnamento delle persone senzatetto ci siano diversi livelli da raggiungere prima di arrivare ad una soluzione abitativa autonoma. Gli utenti passano da strutture che prevedono bassi livelli di autonomia e privacy, come i dormitori, a strutture via via più indipendenti, come comunità residenziali o unità abitative da due-tre persone con la costante presenza di una persona di riferimento. Nella letteratura tale modello viene oggi considerato fallimentare. Il sistema “premio-punizione” non porta quasi mai a raggiungere la totale autonomia. I senzatetto devono dimostrare di essere in grado di sostenere una stretta convivenza con altre persone altrettanto problematiche, spesso viene inoltre richiesto loro di aderire a programmi terapeutici per curare dipendenze o malattie psichiche ed il rischio è che un alto numero di persone abbandonino le strutture, tornando a vivere in strada.

La prime sperimentazioni in Europa

Preso atto del fallimento del metodo tradizionale di recupero dei senzatetto, alcuni Paesi europei hanno dato credito alla nuova metodologia americana dell’Housing first. Disponibilità immediata di una casa, supporto di un team territoriale di volontari, accettazione dell’unico obbligo di almeno una visita a settimana in appartamento, ritorno progressivo alla vita di comunità tramite la creazione di una rete di rapporti umani sono stati i cardini attorno ai quali tutte le sperimentazioni si sono basate. I risultati sono stati impressionanti.

Nel 2013, i risultati registrati dal progetto Housing First Europe hanno dimostrato che il 97% dei soggetti con disagio multifattoriale che facevano ricorso al Discus Housing First ad Amsterdam occupavano ancora il loro alloggio 12 mesi dopo aver beneficiato del servizio. A Copenaghen la percentuale era del 94%, mentre livelli similmente incoraggianti sono stati ottenuti dal progetto di Turning Point di Glasgow (92%). Anche i dati prodotti dalla Finlandia hanno dimostrato una caduta del numero assoluto di persone senza fissa dimora di lunga durata in seguito all’adozione di una strategia nazionale incentrata sul ricorso a servizi di Housing first per ridurre l’homelessness di lunga durata.

Nel 2008 si contavano nelle principali città 2.931 persone con esperienza di homelessness di lunga durata. Lo stesso numero è sceso a 2.192 persone alla fine del 2013, una diminuzione del 25%. La percentuale di persone senza fissa dimora a lungo termine è diminuita dal 45% al

36% della popolazione totale di senza fissa dimora durante lo stesso periodo.

La valutazione del programma At Home/ Chez Soi realizzato invece fuori Europa, in Canada, ha sottolineato invece come tra i partecipanti ai progetti di Housing First, il 73% abbia mantenuto un alloggio in maniera stabile per oltre due anni, mentre la percentuale cade al 32% per le persone che hanno ricevuto altri servizi, come dormitori, votati a rispondere all’homelessness. Dopo l’Europa anche l’Italia si è mossa.

Network Housing first Italia.

Nel 2014 è nata la rete denominata Network Housing first Italia. Dopo due anni di progetti di Housing first, progetti gestiti o cui hanno partecipato attivamente anche diverse Caritas diocesane come ad esempio la Caritas di Bologna e la Caritas di Ragusa, i risultati sono stati più che incoraggianti. Delle 556 persone senza fissa dimora coinvolte, le persone che a distanza di un anno hanno mantenuto la casa sono l’82%, mentre 36 soggetti (8%) sono usciti dal programma per raggiunta autonomia. L’esito dell’azione è stata valutata negativamente solo per 26 persone, il 15% del totale.

La sperimentazione di questo metodo che consegna immediatamente ai senzatetto una casa dove vivere in totale autonomia e indipendenza continuerà ad essere implementata. In tutti noi e nelle istituzioni serve invece un cambio di mentalità perché, come ha ricordato Marco Iazzolino direttore di Housing First Italia, “occorre far comprendere che a volte non basta un panino per aiutare chi vive in strada, perché tutti hanno il diritto di vivere, non di sopravvivere”. ● (mb)

Un pò di numeri

50.000 le persone senza-tetto in Italia

1 su 2 è italiano

33,3% i senza fissa dimora senza alcun tipo di rapporto con la propria famiglia

9 le strutture che Caritas gestisce in tutto l’Alto Adige per far fronte al fenomeno

900 circa sono le persone senza un tetto che nel 2016 in Alto Adige hanno trovato accoglienza grazie a Caritas

100.000 circa i pernottamenti in strutture di sostegno della Caritas registrati ogni anno

Fonti:
 • Guida all’Housing First Europa, a cura di fio.PSD
 • Housing First Europe – Results of a European Social Experimentation Project: http://www.feantsaresearch.org/download/article-01_8-13977658399374625612.pdf
 • Housing first, se in senzatetto mettono su casa, Vita, gennaio 2017

“Occorre far comprendere che a volte non basta un panino per aiutare chi vive in strada, perché tutti hanno il diritto di vivere, non di sopravvivere”.

Die meisten Angehörigen zehren sich am Sterbebett völlig auf, erlauben sich nicht einmal, schlafen zu gehen. Da ist es wichtig, sie abzulösen.

Mitgehen

beim Abschied nehmen

Seit fünf Jahren ist Josef (84) in einem Pflegeheim, er ist dement, sein Leben geht dem Ende zu, die Ärzte geben ihm nur noch drei Wochen. Sein Sohn Martin ist deswegen so viel und so lange wie möglich bei ihm, dazwischen aber muss er zurück zur Arbeit. Er ist froh und dankbar, dass Marianne, eine ausgebildete Freiwillige der Caritas Hospizbewegung, ihn ablöst und neben seinem Vater wacht. Sie streichelt Josefs Hand, erzählt ihm von seinem Sohn, von der verstorbenen Frau, lässt ihn spüren, dass jemand bei ihm ist, dass er nicht alleine ist. Nach zweieinhalb Wochen schließt Josef friedlich die Augen, sein Gesicht wird hell. Marianne war bis zuletzt bei ihm.

Eigentlich wollte Marianne immer Hebamme werden. Doch zu ihrer Zeit war das nicht so leicht, also wählte sie einen konventionelleren Beruf und wurde Lehrerin. Marianne unterrichtet, gründet eine Familie und geht schon früh in Pension. Das Soziale steckt noch immer ganz tief in ihr drinnen und sie fühlt sich besonders von der Hospizarbeit der Caritas angezogen. „Ich habe mich hier gleich selbst gut aufgehoben gefühlt“, sagt sie rückblickend. Sie macht die Ausbildung als Trauer- und Sterbebegleiterin, was fortan für sie nicht nur Beruf, sondern Berufung ist.

Ausüben tut sie diese in einem Heim. Die Menschen, die sie begleitet, kennt sie in der Regel vorher nicht. Deshalb ist es wichtig, dass sie regelmäßig anwesend ist und viel Zeit fürs Zuhören aufbringt. „Manchmal kommt da dann binnen einer Viertelstunde ein ganzes 80-jähriges Leben daher“, staunt Marianne immer wieder. „Meist ist es die Pflegeleitung, die mich zu einem Bewohner schickt, in seltenen Fällen auch die Angehörigen selbst. Die meisten zehren

sich am Sterbebett völlig auf, erlauben sich nicht einmal, schlafen zu gehen. Da ist es wichtig, sie abzulösen“, sagt Marianne. Auch wenn sie von der Person, die sie in ihrer letzten Phase des Lebens begleitet, kaum etwas weiß, kann sie durch Gesten und Worte ein Gefühl der Vertrautheit und des Aufgehoben-Seins vermitteln. „In einem Sterbezimmer gibt es keine Pose mehr“, sagt Marianne.

Bei den Aus- und Weiterbildungen und den regelmäßigen Supervisionstreffen der Caritas-Hospizarbeit hat sie gelernt, wie sie sich gegenüber dem Sterbenden, den Angehörigen, aber auch sich selbst gegenüber verhalten soll. „Es ist ganz wichtig, die Familie – sofern eine da ist – in die Begleitung stützend mit einzubinden. Meist gelingt das gut, manchmal braucht es etwas. Die Angehörigen sind oft so hilflos, weil die Emotionen so stark sind. Sie kämpfen mitunter auch mit Schuldgefühlen, weil sie es alleine nicht schaffen“, sagt Marianne. „Und einige kostet es Überwindung, das Zimmer überhaupt zu betreten.“ Da brauche es viel Einfüh-

„Ich mache das, weil es mir der Mensch wert ist, egal wer oder was er im Leben war.“

lungsvermögen. Am Ende sind alle Beteiligten froh, wenn sie doch noch Abschiednehmen können. „Das ist als ein Friedenszeichen anzusehen, wenn der Kranke dann auch allein und leise von dieser Welt geht.“

Rituale helfen dabei, diesen Abschied zu ertragen. Dazu gehört etwa die Feier des Sterbesegens, welchen die Freiwilligen der Hospizbewegung von den Krankenhausseelsorgern erlernt haben. Hilfreich ist oft auch, dem Kranken Geschichten aus seinem Leben zu erzählen. „Das Gehör ist nämlich das letzte, das geht. Noch einmal eine liebevolle Stimme zu hören, ermöglicht einen friedlichen Abgang.“ Auch wenn Marianne die Angehörigen danach meist nicht wiedersehe, „spüre ich immer eine große Dankbarkeit.“

Auch sie selbst ist nach einer so intensiven Erfahrung stets von großer Dankbarkeit durchflutet. „Ich mache das, weil es mir der Mensch wert ist – egal, wer oder was er im Leben war“, sagt Marianne. Sie habe gelernt, das Erlebte nicht zu nahe an sich heran-

zulassen, einen Schutzring um sich zu ziehen. „Und Kraft schöpfe ich aus meiner Familie. Ich habe ein Daheim. Mir und den Meinen geht es gut. Und solange ich gesund bin und die Kraft dafür habe, werde ich diesen Dienst weitermachen“, schließt Marianne. ● (p1a)

In Würde leben – bis zuletzt

Sterben, Tod und Trauer – die Gefühle, die damit einhergehen, sind für die Betroffenen oft nur schwer auszuhalten, bringen sie teilweise auch in große seelische Not. Um hier Hilfestellung zu leisten, wurde vor 20 Jahren die Caritas Hospizbewegung gegründet. Mittlerweile sind es 215 ehrenamtliche Hospizbegleiterinnen und -begleiter aller drei Sprachgruppen, die sich dieser Aufgabe verschrieben haben.

Menschen, welche die Hilfe und Unterstützung der Caritas-Hospizbewegung in Anspruch nehmen möchten, können sich an die Büros in Bozen, Meran, Brixen, Bruneck oder Schlanders wenden. Telefonisch ist der Dienst unter 0471 304 370 oder via E-Mail unter hospiz@caritas.bz.it zu erreichen.



Coffee to help

L'iniziativa Coffee

to help permette di fare beneficenza semplicemente servendo una tazza di caffè! Partecipare all'iniziativa è semplice, Young-Caritas mette a disposizione gratuitamente tutto il materiale necessario: le tazzine di carta biodegradabili, lo zucchero, il materiale informativo e il box per le offerte. Resta solo da preparare del caffè, the o un dolce e servirlo in cambio di una libera offerta.

Tutti possono organizzare un "Coffee to help": gli studenti durante un evento scolastico, i lavoratori nella pausa caffè tra colleghi, i volontari di un'associazione, i negozianti per i loro clienti, un gruppo di amici. **Le** offerte raccolte attraverso questa iniziativa verranno devolute a un progetto Caritas Regali solidali. Attraverso l'acquisto di un Regalo solidale si possono sostenere i progetti di Caritas a favore di persone bisognose in Alto Adige e all'estero. Con la scelta di un regalo solidale, ognuno può decidere la destinazione della donazione.

Per organizzare il Coffee to help, basta semplicemente contattare il CaritasCafè (0471/304305 cafe@caritas.bz.it) e ordinare il materiale, comunicando quante persone si intende coinvolgere, e passare a ritirarlo in Via Cassa di Risparmio 1 a Bolzano. Dedicare un angolo del negozio, della scuola o della sala e disporre il materiale informativo comunicando la data e l'ora dell'iniziativa in modo che a tutte le persone risulti chiaro lo scopo benefico dell'iniziativa, perché il caffè non deve essere venduto, ma servito in cambio di una libera offerta. ●

(mb)



Foto: motagna/pixelio.de

Zeit schenken

Anderen ein

Lächeln aufs Gesicht zaubern und Augenblicke der Gemeinsamkeit bieten: genau dazu sind Jugendliche, Firmgruppen, Schulklassen und andere Interessierte eingeladen, wenn sie beim Projekt „Zeit schenken“ mitmachen. In dem young-Caritas-Projekt arbeiten Jugendliche ab 16 Jahren in einer sozialen Einrichtung in Südtirol mit – entweder über einen längeren Zeitraum zwei Stunden pro Woche oder für ein bestimmtes Projekt über eine kurze Zeitspanne hinweg (etwa in den Ferien oder am Wochenende). „Die jungen Leute lernen Menschen in verschiedenen Lebenssituationen kennen. Sie können neue Freundschaften schließen und alte Denkmuster hinterfragen“, erklärt Silvia Di Panfilo, youngCaritas-Mitarbeiterin und Koordinatorin des Projektes.

Mit ihren freiwilligen Einsätzen helfen die Jugendlichen Menschen, die am Rand der Gesellschaft stehen: Obdachlosen, Flüchtlingen, Menschen im Altenheim, Menschen mit Behinderung oder psychisch Kranken. „Sie schenken einen Teil ihrer Freizeit. Anfänglich tun sie es vielleicht aus Mitleid, aber meistens ändert sich das recht schnell. Die jungen Freiwilligen haben auch Spaß und erleben den Einsatz für andere als Bereicherung“, weiß Di Panfilo aus Erfahrung. **Bei** „Zeit schenken“ setzen sich die Jugendlichen intensiv mit sozialen Themen und sozialer Arbeit im Allgemeinen auseinander. Sie entwickeln einen Sinn für soziale Gerechtigkeit sowie Sensibilität



Foto: Georg Hofer

und Bereitschaft zu sozialem Handeln. Sie übernehmen Verantwortung für sich selbst und für andere und zeigen sich solidarisch mit Menschen in Notsituationen. „Wer bei ‚Zeit schenken‘ mitmacht, kann dabei auch Erfahrungen für die spätere Berufswahl sammeln, weil die Mitarbeit in den Organisationen auch tiefe Einblicke in verschiedene Tätigkeitsfelder zulässt“, betont Silvia Di Panfilo.

Ein weiteres Ziel von youngCaritas ist es, Jugendliche über „Zeit schenken“ Freude an Freiwilligenarbeit zu vermitteln und den Kontakt zwischen verschiedenen Organisationen und jungen Menschen zu fördern. „Die Erfahrungen aus den vergangenen Jahren haben ganz deutlich gezeigt, dass ‚Zeit schenken‘ von allen Beteiligten positiv gesehen wird. Die teilnehmenden Organisationen bekommen tatkräftige Unterstützung von jungen motivierten Helferinnen und Helfern und die Jugendlichen wissen die neuen Erfahrungen zu schätzen“, sagt Di Panfilo.

Organisationen, die sich an „Zeit schenken“ beteiligen möchten, können sich mit Projektvorschlägen bei den Mitarbeiterinnen von youngCaritas melden. Die Projekte werden in der Freiwilligenbörse der Caritas-Hompage (www.caritas.bz.it) veröffentlicht. Sobald sich Jugendliche melden, vermittelt youngCaritas zwischen den Beteiligten, hilft bei den Vorbereitungen und begleitet die jungen Helfer. ●

(sp)

youngCaritas, Tel. 0471 304 333, info@youngcaritas.bz.it, www.youngcaritas.bz.it

Schaufenster | Vetrina

Ferien am Meer

In Caorle und in Cesenatico

Der Sommer ist noch nicht lange vorbei und die Erinnerungen an fröhliche Ferienwochen in Caorle und Cesenatico sind noch ganz frisch. Dort bieten die Caritas und die Stiftung Odar Ferien für Kinder, Familien und Senioren an.

In Caorle stehen für Familien, Senioren und Menschen mit Behinderung die Villa Oasis und die daneben liegenden Bungalows zur Verfügung, das Feriendorf „Josef Ferrari“ ist für Kinder von 6 bis 15 Jahren offen. Die beiden Einrichtungen der Caritas liegen direkt am Meer. Am Privatstrand, im Schwimmbad und im weitläufigen Gelän-

de rund um die Ferienanlagen ist für Alt und Jung viel Platz zum Spielen und zum Entspannen. Ein Team von Betreuern, Bademeistern, Krankenschwestern und -pflegern und Seelsorger kümmert sich um das Wohlbefinden der Gäste und sorgt für ein buntes Unterhaltungsprogramm.

Für Kinder und Jugendliche von 6 bis 15 Jahren ist auch die von der Stiftung Odar geführte Kolonie „12 Stelle“ bestens ausgerüstet. Auch dort kümmert sich ein gut vorbereitetes Team von Betreuern rund um die Uhr um die jungen Gäste, fördert die Gemeinschaft und sorgt für Unterhaltung.

Die Anmeldungen für die Kinder-, Familien und Seniorenaufenthalte in Caorle laufen Anfang Jänner an und können online unter www.caritas.bz.it, oder in Papierform getätigt werden. Vordrucke können bei der Caritas unter Tel. 0471 304 340 angefordert werden.

In Cesenatico beginnen die Voranmeldungen für Kinder, die bereits an einem Ferienaufenthalt teilgenommen haben, bereits im November. Ab Jänner stehen die Anmeldungen für alle offen. Informationen dazu sind unter Tel. 0471 067412 oder www.12stellecesenatico.it erhältlich. ●

(sr)



Foto: Helena Souza

Profughi e migranti: E noi, cosa rispondiamo?

Spesso, come cittadini o volontari della Caritas, veniamo interrogati sui temi che riguardano le persone migranti, le persone in fuga da situazioni invivibili, sul nostro rapporto con loro e su cosa possia-

mo/dobbiamo fare. Il modo migliore per avviare un dialogo è quello di fornire in modo trasparente e chiaro tutte le informazioni di cui disponiamo. L'informazione sta alla base di ogni confronto e di ogni partecipazione.

Dare informazioni corrette è infatti una prima forma di servizio alle persone che cerchiamo di accompagnare e alla comunità cui chiediamo di accoglierle.

Per aiutarci in ciò e fornire un aiuto a noi tutti, la Caritas diocesana di Bolzano-Bressanone ha ideato e scritto un breve e agile compendio intitolato "Profughi e migranti - Informazioni e argomentazioni". In forma di domanda-risposta sono state fornite informazioni, consigli e considerazioni utili al dibattito su questo tema che sempre più interessa la nostra società e noi in primis.

Chi volesse consultarlo può farlo dal sito della Caritas altoatesina www.caritas.bz.it, sotto la sezione Attualità/Temi/I profughi e noi. ●

(mb)



Foto: Georg Hofer

Madre terra e Le vie del sacro

Migrazioni, solidarietà, diritti, paure e bene comune. La rassegna "Madre Terra", nata dalla collaborazione tra il Teatro Cristallo e la Caritas diocesana di Bolzano-Bressanone, è giunta quest'anno alla sua nona edizione. A tre dei cinque appuntamenti organizzati è ancora possibile prendere parte. Venerdì 15 dicembre alle ore 20.30 Shadi Hamadi, giornalista e scrittore, tenterà di spiegare al pubblico lo scenario internazionale più complesso del momento, la guerra in Siria. Mercoledì 17 gennaio andranno invece in scena, sempre alle 20.30, dieci piccole storie per sfatare il binomio migranti-paura. Ultimo incontro della rassegna è invece "Paure, terrorismo e violazione dei diritti umani in Europa", sul tema sarà il Procuratore di Torino

Armando Spataro a porre le sue riflessioni nella serata di venerdì 2 marzo alle ore 21. **Assieme** al Teatro Cristallo la Caritas ha organizzato anche un'altra rassegna, "Le vie del sacro", un percorso culturale dedicato alle tematiche del sacro e della spiritualità, a quella ricerca di senso e del profondo che chiama ciascuno a dare una risposta personale e originale. Primo incontro giovedì 9 novembre, ore 20.30, con Piercamillo Davigo, tema: le insidie della corruzione. Negli incontri seguenti si parlerà di Don Milani, di nuovi stili di vita, clima e sarà ospitato Padre Federico Lombardi. Chi volesse avere ulteriori informazioni e il programma dettagliato della rassegna può andare sul sito www.teatrocristallo.it nella sezione "Percorsi". ● (mb)

Südtirol hilft zum zwölften Mal

Unfall, Krankheit, Arbeitsverlust und andere Schicksalsschläge werfen Betroffene und ihre Familien oft völlig aus der Bahn. Mit der vorweihnachtlichen Spendenkampagne „Südtirol hilft“ soll auch heuer wieder in besonders krassen Fällen schnell und unbürokratisch geholfen werden. **Eine** Reihe von Promis stellt sich dafür stets in den Dienst der guten Sache: Ihre besonderen Angebote können in der

Vorweihnachtszeit ersteigert werden. Der Spendenmarathon, der heuer am 22. Dezember stattfindet, ist stets der Höhepunkt der Aktion. Gespendet werden kann aber auch unterm Jahr. Im vergangenen Jahr haben 2.976 Spender mit insgesamt 699.230 Euro die Hilfsaktion unterstützt. **Ins** Leben gerufen wurde „Südtirol hilft“ im Jahr 2006 von der Caritas, dem Bäueralichen Notstandsfond, der Südtiroler Krebshilfe, Ra-

dio Tirol und dem Radiosender „Südtirol 1“. 22.329 Spenderinnen und Spender haben bisher rund 4,8 Millionen Euro für Menschen in Not zur Verfügung gestellt. „Südtirol hilft“ konnte damit rund 1.300 Familien und Einzelpersonen helfen. Die eingehenden Spenden kommen zu 100 Prozent Bedürftigen in Südtirol zugute. Das Geld wird über die drei Hilfsorganisationen, welche die Fälle prüfen, an die Betroffenen weitergegeben. ● (pla)



Foto Georg Hober



Wünschewagen

Wenn sich das Leben dem Ende zuneigt, treten oftmals letzte Wünsche oder unerfüllte Träume in den Vordergrund. Es kann dies der Besuch eines Ortes mit besonderen Erinnerungen sein, ein Sonnenuntergang am Meer, ein Spiel der Lieblingsmannschaft oder ein letztes Wiedersehen mit einem Familienmitglied oder Freund in der Ferne. **Nicht** immer haben Familienangehörige oder Pflegeeinrichtungen die Möglichkeit, diese letzten Wünsche zu erfüllen. Zumal

sowohl die Caritas-Hospizbewegung schon jahrelang Betroffene und Angehörige in ihrer letzten Phase des Lebens begleitet und das Weiße Kreuz mit ihnen immer wieder notwendige Krankentransporte durchführt, ist die Idee für ein Gemeinschaftsprojekt entstanden: den „Wünschewagen – Sogni e vai“. **Der** „Wünschewagen“ nimmt im Jänner 2018 Fahrt auf und steht ausnahmslos jedem Menschen mit geringer Lebenserwartung zur Verfügung und zwar kostenlos. Die Fahrten sind einmalig und auf einen Tag beschränkt. Die Kosten für das Fahrzeug und die Organisation decken Caritas und Weißes Kreuz über Eigenmittel ab; für die Erfüllung der anstehenden Fahrten ist man auf Spenden und finanzielle Unterstützung von außen angewiesen. **Wer** sich näher für das Projekt interessiert, kann sich bei der Caritas Hospizbewegung unter Tel. 0471 304 370 melden. ● (pla)

WÜNSCHEWAGEN | SOGNI E VAI

Acqua per 20.000 assetati

Ayana è stupito nel vedere degli "stranieri" che visitano l'asilo che frequenta. Succede di rado perché per raggiungere il suo villaggio dalla città più vicina ci vuole mezza giornata. Il sentiero è pieno di insidie con solchi profondi e grandi buche e si deve procedere lentamente. **Lo** "straniero" è un collaboratore di Caritas Etiopia e spiega ai bambini che avranno nel cortile della loro scuola una fontanella da cui uscirà tanta buona acqua che potranno usare per bere e lavarsi così come ci saranno delle docce e dei bagni nella struttura per le scolare e altre fontanelle sparse in tutto il villaggio. **Tutto** questo è accaduto quasi un anno fa, poco prima di Natale, in altre 20 scuole e asili grazie al finanziamento della Caritas altoatesina, della Provincia di Bolzano e della Regione Trentino-Alto Adige, questo e la ristrutturazione di un ambulatorio sanitario a Waragu completo di docce.

Ayana ha visto lavorare gli operai e come si sviluppano le strutture. Ora sa come si fa il cemento e cosa sono le impalcature. È molto ammirato e non scorderà mai che

il duro lavoro degli uomini ha permesso a lui e a tutto il suo villaggio di poter bere a volontà e senza timore di ammalarsi. Un piccolo miracolo di Natale. ● (jh/fm)



Foto Caritas

Die Leiden der jungen Generation

von Roger Pycha

Roger Pycha, Jahrgang 1959, Psychiater und Systemischer Familientherapeut, Leiter der Psychiatrie Bruneck und des Netzwerks „Europäische Allianz gegen Depression in Südtirol“.



Ganz offensichtlich

zieht jede jüngere Generation die Verurteilung der älteren auf sich. Auf einer Tontafel der Sumerer, die auf ca. 3000 v. Chr. datiert wird, kann man lesen: „Die Jugend achtet das Alter nicht mehr, zeigt bewusst ein ungepflegtes Verhalten, sinnt auf Umsturz, zeigt keine Lernbereitschaft.“ Sokrates ergänzt dazu um 400 v. Chr.: „Die Kinder von heute sind Tyrannen. Sie widersprechen ihren Eltern, kleckern mit dem Essen und ärgern ihre Lehrer.“ Sein Schüler Platon stimmt ein: „Die Jüngeren stellen sich den Älteren gleich und treten gegen sie auf.“ Dessen Schüler Aristoteles meint dazu: „Wenn ich die junge Generation anschau, verzweifle ich an der Zukunft der Zivilisation“. 1.800 Jahre später walzt Melanchton das Thema aus: „Der grenzenlose Mutwille der Jugend ist ein Zeichen, dass der Weltuntergang nah bevorsteht.“ Die neue Lebenswelt der Jungen löst offenbar Unkenntnis, Staunen und wilde Mutmaßungen über gefährliche Entwicklungen aus. Der Psychiater Manfred Spitzer ortet bei Jugendlichen, die beinahe ausschließlich mit elektronischem Spielzeug und Lehrmaterial in Berührung kommen, „digitale Demenz“: Denkfaulheit beim Problemlösen, ödes Tippen auf touchscreens des Navigators statt Merken des Weges. Und Hilflosigkeit beim Ausfall der Helferelektronik. Jocelyn Lachance, der kanadische So-

ziologe, sieht die hypermoderne Gesellschaft darin verwirklicht, dass Beschleunigung und Flexibilität beinahe überall greifen und Unsicherheit erzeugen. Diese Ungewissheit kann in Exzesse münden, der zweifelnde Einzelmensch verwendet seinen Körper, die Zeit, den Raum und die Anderen neu, um sich in der Wirklichkeit besser zu positionieren. So wird der Körper vom Stifter der Identität zum Instrument des eigenen Entwurfs. Die Zeit wird zum Medium des eigenen Wohlergehens. Man loggt sich selten aus, man loggt sich vor allem ein. Aussteigen ist sozial nicht erwünscht, beinahe nicht mehr zugelassen, Dauererreichbarkeit gefragt, gefordert. Menschen im Netz begeben sich laufend in Notsituationen, übernehmen zusätzliche Aufgaben, die sich kompliziert gestalten, und für die die Zeit nicht reicht. Doch dies sind nur die Nebenwirkungen der Hyperverbundenheit, die Anerkennung hervorbringt: Hunderte „likes“ sind das eigentliche Ziel. Auch Entfernung zählt kaum mehr. Ich wechsele den Raum, wenn mir langweilig ist, chatte während der Vorlesung mit Freund oder Freundin, entledige mich der Dauerpräsenz von Familie und Beruf, Beruf und Familie, tauche ab an Traumorte (des Spieles, des Konsums, der Sexualität). Die sozialen Beziehungen: sie werden zahlreicher, oberflächlicher, virtueller, leichter zu unterbrechen oder zu reaktivieren. Wer gerade online ist, ist mein möglicher Freund. Mit ihm teile ich emotionale Intensität, poste mein Berggipfelbild oder Berauschnungsfoto. Erwarte soziale Antwort. In meiner Sichtbarkeitsgesellschaft erschaffe ich mich durch Bildbestätigung von außen. Selbstverständlich sind die seelischen Nöte von jungen Menschen auch in der scheinbar so sehr veränderten Umwelt weitgehend die alten. In meiner psychiatrischen Arbeit kreist fast alles um die

Pole Angst, Einsamkeit und Erschöpfung, in dieser Reihenfolge. Wenn etwas an wenigen bevorzugten Ecken dieses Planeten (Westeuropa und Nordamerika) anders ist mit der jetzt jungen Generation, so der Umstand, dass aufgrund einer freieren, besser Talente fördernden Erziehung Kinder weniger mit Frustrationen zu kämpfen haben. Sie werden geliebt und gelobt, oft wenig in Schranken gewiesen. Der Aufprall in der Durchschnittsrealität wird dadurch wohl härter. In der Pubertät und danach müssen sie lernen, guten Umgang mit Respektpersonen, dem anderen Geschlecht und Gleichaltrigen zu haben, dem Leistungsdruck, der Informationsflut und dem Multitasking standzuhalten. Dafür sind sie wohl weniger gewappnet als frühere Generationen, und einige wirft das eher aus der Bahn. Mit Zwängen und Ignoranz müssen sie sich im Gegenzug weniger auseinandersetzen. Neueste Studien ergeben, dass psychische Krankheiten bei Jugendlichen nicht zunehmen. Die Warnrufe der Psychiater und Psychologen über immer mehr Aufnahmen im Krankenhaus, immer mehr ambulante Behandlungen entstammen einem ganz anderen Hergang: Junge Leute vertrauen Experten eher, suchen sie auf. Sie sind besser informiert, wissen um das, was helfen kann, und scheren sich weniger um Vorurteile gegenüber der Psychowelt. Psychische Krankheiten verursachen im Verhältnis zu körperlichen immer mehr Fehltag, sind zunehmende Berentungsgründe. Insgesamt aber bewegt sich die Menschheit in Richtung mehr Gesundheit. In 186 von 194 Ländern der Welt steigt die Lebenserwartung. Es steigt auch die Präzision, mit der seelisches Leid wahrgenommen wird. Und vor allem steigt die Heilungschance bei psychischen Störungen. Optimismus ist angesagt. ●

Impressum | Colofon

Isritto nel Registro Nazionale della Stampa con il numero p. 11180 sotto il nome *Caritas info* e nel ROC (registro degli operatori di comunicazione) con il numero 6716. Iscrizione al Tribunale di Bolzano con il numero 13/2000.

Herausgeber | Editore
Caritas Diözese Bozen-Brixen | Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone, I-39100 Bozen | Bolzano, Sparkassenstraße | Via Cassa di risparmio 1, Tel. 0471 304 300, Fax 0471 973 428 info@caritas.bz.it, www.caritas.bz.it

Verantwortliche Direktorin | Direttore responsabile Renata Plattner

Redaktion | Redazione
Matteo Battistella (mb), Christoph Hofbeck (ch), Renata Plattner (pla), Sabine Raffin (sr)
Redaktionelle Mitarbeit | Collaboratori
Judith Hafner (jh), Fabio Molon (fm), Silvia di Panfilo (sp), Roger Pycha, Paolo Valente
Bilder | Foto
Matteo Battistella, Hanna Battisti, Caritas, Christoph Hofbeck, Georg Hofer, Kzernon, motograf, NatashaFedorova, panthermedia.net, photographie.eu, pixabay.com, pixelio.de, Roger Pycha, Sabine Raffin, Helena Souza, Michael Zündel

Grafisches Konzept | Concetto grafico
Gruppe Gut, Bozen-Bolzano
Grafik | Grafica Sabine Raffin
Gesamtherstellung | Stampa
Athesiadruck, Bozen-Bolzano
Erscheinung | Pubblicazione
viermonatlich | quadrimestrale
Auflage | Tiratura 33.000



Spendenkonten der Caritas Conti per le donazioni

Raiffeisen Landesbank
Cassa Rurale dell'Alto Adige
IBAN: IT42F034931160000300200018
-Südtiroler Sparkasse
Cassa di Risparmio di Bolzano
IBAN: IT17X0604511601000000110801
Südtiroler Volksbank
Banca Popolare dell'Alto Adige
IBAN: IT12R0585611601050571000032
Intesa Sanpaolo
IBAN: IT18B0306911619000006000065

Ihre Spende kommt an. Zu 100 Prozent.

Die Caritas setzt Ihre Spende verantwortungsbewusst und effizient ein. Genau dort, wo Sie es wünschen und dies der Caritas mitteilen. Die Spendenverwaltung der Caritas und Informationen an die Spenderinnen und Spender (vorliegendes *Caritas*, Dankesbriefe etc.) kann die Caritas dank eines großzügigen Beitrags der Südtiroler Raiffeisenkassen finanzieren.

Il 100% della Sua donazione arriverà a destinazione.

E' sufficiente comunicare a Caritas dove desidera che la Sua donazione venga impiegata responsabilmente e con efficacia. Grazie al sostegno delle Casse Rurali la Caritas può coprire le spese di amministrazione e le attività di informazione per i donatori (copie di *Caritas*, lettere di ringraziamento ecc...).

Mit freundlicher Unterstützung von
Con il gentile sostegno di



Ich vertraue dem, der in meiner Nähe ist.

Die Raiffeisenkasse denkt wie ich – ein Grund für unsere langjährige Beziehung. Sie ist ganz in der Nähe und steht mir immer mit persönlicher Beratung zur Seite. Die Bank meines Vertrauens.

www.raiffeisen.it



Raiffeisen Meine Bank